

Livia Romano

LEZIONI DI PEDAGOGIA GENERALE

*Essere discepoli della vita
per diventare maestri di se stessi*



Copyright © MMVIII
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133 A/B
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-2243-6

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: dicembre 2008

*Ad Andrea
giovane e attento
discepolo della vita*

Un particolare ringraziamento va alle studentesse Grazia Spinelli, Donatella Dotto, Simona Inguglia, Jenny Mascari, per avermi fatto dono dei loro appunti presi durante le mie lezioni, contribuendo in tal modo alla pubblicazione del presente volume.

Grazie inoltre a Paragyan, alle nostre conversazioni quotidiane che accompagnano e sostengono il mio lavoro.

Indice

Premessa	11
Unità Didattica 1 – Che cos'è la pedagogia?	13
U. D 1.1 – Il sapere pedagogico e la crisi del modello metafisico.....	15
U.D. 1.2 – Identità e funzione della pedagogia oggi.....	27
U.D. 1.3 – La pedagogia come scienza dell'educare e del formare	34
U.D. 1.4 – La pedagogia come sapere utopico.....	38
Unità Didattica 2 – Epistemologia pedagogica	47
U.D. 2.1 – Il paradigma delle scienze dell'educazione	49
U.D. 2.2 – La pedagogia come scienza: modelli e problemi	55
U.D. 2.3 – L'enciclopedia pedagogica	64
U.D. 2.4 – La pedagogia tra scienza e arte: il valore estetico dell'educazione.....	67
Unità Didattica 3 – Attori e luoghi della pedagogia	75
U.D. 3.1 – Il soggetto come questione pedagogica	77
U.D. 3.2 – La comunicazione formativa	92
U.D. 3.3 – Nuove professionalità educative.....	97
U.D. 3.4 – Il sistema formativo: scuola, famiglia, società	101
Bibliografia	109

Premessa

Il presente volume raccoglie le lezioni dei corsi di Pedagogia Generale da me svolti negli anni accademici 2005–2006, 2006–2007 e 2007–2008 per il corso di laurea in Esperto dei processi formativi ed educatore professionale presso la Facoltà di Scienze della Formazione di Palermo. Dopo avere riletto le lezioni di cinque corsi diversi, ho scelto di riscriverle selezionando alcuni temi che considero fondamentali e utili non solo agli studenti che frequentano i miei corsi, che ne sono i principali destinatari, ma anche a tutti coloro che sono interessati alla pedagogia. Il volume non vuole comunque sostituirsi ai manuali, che peraltro consiglio in bibliografia, si propone piuttosto come una loro integrazione e vuole essere uno strumento di lavoro e di sostegno nello studio della pedagogia.

Le lezioni, suddivise in tre unità didattiche, hanno un tema di fondo, come si intuisce dal sottotitolo, «essere discepoli della vita per diventare maestri di se stessi». Qual è il messaggio che voglio trasmettere con questa frase che ripeto molto spesso nei miei corsi?

La pedagogia è una scienza che si occupa dell'educazione e della formazione dell'uomo, e quindi ha a che fare sempre con almeno due soggetti: l'educando (il discepolo) e l'educatore (il maestro). Alla luce delle nuove riflessioni epistemologiche sul discorso pedagogico, si va sempre più chiarendo che il principale protagonista del processo formativo è l'educando il quale, vivendo la propria vita con consapevolezza, come un discepolo devoto, diventa nel tempo responsabile delle proprie scelte, ovvero maestro di se stesso. Questa frase racchiude il senso della parola formazione, che è la categoria reggente del discorso pedagogico, dal momento che non ha senso parlare oggi di educazione prescindendo dal suo *télos*, la formazione del soggetto

che da sé diviene persona, diviene cioè un individuo capace di prendersi cura di se stesso, a partire dalla propria verità. Ma è proprio in vista di questo *télos* (la “curvatura formativa”) che la relazione educativa acquista un nuovo significato, che ha un suo precedente nel rapporto che nella tradizione spirituale, orientale e occidentale, si instaura tra il maestro e il proprio discepolo. L’educatore, nell’atto educativo che è anche un processo empatico, diventa come uno specchio nel quale l’educando impara a riconoscere, a poco a poco, il suo essere più autentico. È questa la strada del discepolo, il quale vive la propria vita utilizzando gli strumenti che il maestro–educatore gli fornisce nell’atto educativo e che, una volta scomparso il maestro, diventano attrezzi indispensabili per avviare un percorso di crescita autentica e personale.

Il volume è suddiviso in tre unità didattiche, ognuna delle quali è articolata in più punti che vengono spiegati attraverso 25 lezioni.

La prima unità didattica è dedicata all’identità della pedagogia che, superato il modello metafisico, si va delineando oggi come scienza utopica dell’educare e del formare.

La seconda unità didattica si sofferma su questioni di epistemologia pedagogica, allo scopo di chiarire che tipo di scienza sia la pedagogia, quale il suo rapporto con gli altri saperi, in particolare con le scienze dell’educazione e con l’arte, rapporto, quest’ultimo, che caratterizza il valore estetico dell’educazione.

La terza unità didattica, infine, è dedicata ai protagonisti e ai luoghi della pedagogia: la questione pedagogica del soggetto introduce da una parte alla definizione del processo educativo come processo comunicativo empatico, dall’altra alla questione relativa alla qualificazione delle nuove professioni educative. L’analisi dei luoghi dell’educare, della scuola, della famiglia e della società, permette di ipotizzare l’utopia di una nuova possibile comunità educante, come luogo privilegiato di formazione.

Unità Didattica 1
Che cos'è la pedagogia

U.D. 1.1 – Il sapere pedagogico e la crisi del modello metafisico

Lezione n. 1

La pedagogia è una scienza in movimento, che ha cioè un'identità mobile, non ben definita, ed è per questo che lo scopo di queste lezioni è quello non tanto di fornirvi rassicuranti ed esaustive definizioni, quanto piuttosto quello di suscitare in voi la domanda che cos'è la pedagogia?.

In via del tutto provvisoria, possiamo dire che essa è ufficialmente riconosciuta, dice il pedagogista Franco Cambi, come «il sapere dell'educazione»¹ e che oggi si va affermando come «la scienza dell'educazione e della formazione»². Sono due definizioni, queste, su cui torneremo più avanti, ma che non possono essere comprese senza fare riferimento alla storia e al lungo passato da cui la pedagogia proviene.

Occorre anzitutto fare una distinzione tra una pedagogia come scienza autonoma, che si afferma solo nel Novecento, da una pedagogia come arte, sempre esistita poiché nata con l'uomo.

Quando diciamo che la pedagogia nasce come arte, ci riferiamo al termine greco *areté*, il cui significato è tecnica. Pedagogia, dal greco *páis/paidós* (fanciullo) e *ágo/agoghé* (guidare, l'arte del condurre), indica in origine l'arte del condurre il fanciullo, tecnica in cui era esperto il *paidagogós* (pedagogo), ovvero il precettore, solitamente uno schiavo, che nell'antica Grecia aveva il compito di accompagna-

¹ Cambi F., Colicchi E., Muzi M., Spadafora G., *Pedagogia Generale. Identità, modelli, problemi*, La Nuova Italia, Firenze 2001, p. 5.

² Gennari M., Kaiser A., *Prolegomeni alla pedagogia generale*, Bompiani, Milano 2000, p. 11.

re e guidare il bambino di famiglia aristocratica nelle attività necessarie alla sua crescita: lo conduceva a scuola e in palestra, gli portava il materiale, gli faceva ripetere le lezioni e lo seguiva nello svolgimento dei compiti. La pedagogia nasce quindi come *paideia*, formazione dell'uomo, rivolta al bambino che viene a poco a poco introdotto nel mondo adulto, ma col tempo diventa una riflessione sull'educare e sul processo di auto-formazione che coinvolge anche l'adulto in modo permanente, come vedremo.

Con la nascita della filosofia nel VI secolo.C., la pedagogia viene identificata con essa e, per molti secoli (fino al Novecento), sono i filosofi a riflettere sull'educazione. Poiché tale identificazione ha avuto una lunghissima durata, influenzando i modelli educativi e le tecniche di insegnamento, voglio aprire una parentesi sulla filosofia. Come molti di voi già sapranno, il significato etimologico del termine filosofia è amore per il sapere (da *philos*, amico, e *sophia*, sapienza); il filosofo è colui che ama la ricerca, è amico del sapere, ma sa di non sapere (Socrate), infatti si attribuisce l'origine del termine filosofia a Pitagora (V sec.a.C.) il quale, animato da uno spirito religioso, riconosceva i limiti dell'essere umano, destinato a ricercare in modo incessante la verità (*alétheia*), la *sophia*, che solo gli dei posseggono.

La filosofia è quindi una prerogativa dell'uomo, l'unico essere vivente che, attraverso la ragione (il *lógos*), guarda la realtà in modo problematico, cambia la propria natura e trasforma l'ambiente in cui vive; si chiede pertanto quale sia l'origine dell'universo, il perché della vita, della morte, delle malattie ecc. L'uomo è il solo ente sulla terra che si pone la domanda intorno all'essere, come ha detto Heidegger, che si interroga sull'origine, sul fine ultimo e sul senso della realtà. La filosofia nasce ufficialmente nel VI sec.a.C. con Talete di Mileto, il quale ricerca, come tutti i naturalisti del periodo presocratico, l'*arché*, il principio della realtà. Le ipotesi sono fantasiose e tante: l'*arché* è l'acqua, l'aria, il fuoco, o semplicemente l'insieme di tutti gli elementi naturali, ma quello che vediamo è che la filosofia, nata come ricerca di verità, porta con sé una tentazione (che chiameremo metafisica), la tendenza a darsi risposte, a trovare certezze, a creare dogmi. Il termine *lógos* (discorso, ragione) tradisce, in un certo senso, questa vocazione metafisica della filosofia: il verbo greco

léghein (da cui *lógos* deriva) significa dire, ma anche raccogliere in unità, indicando quindi anche il desiderio dell'uomo greco di passare dal *káos* (disordine) al *kósmos* (ordine). La filosofia, fin dal suo nascere, sembra tradire quindi la sua stessa natura problematica, diventando metafisica. Ma cosa si intende per metafisica? Nel suo significato etimologico, il termine è greco (*metá ta physicá*, oltre le cose fisiche) e indicava i libri che Andronico di Rodi (I sec. d.C.), nel riordinare le opere di Aristotele in un *corpus*, aveva posto dopo quelli di Fisica. Quindi, anche se si attribuisce la nascita del termine metafisica ad Aristotele, in realtà egli adoperava l'espressione Filosofia Prima (*Prôte Philosóphia*) con cui indica la scienza dell'essere in quanto essere, che si occupa dell'essere nella sua totalità, di tutta quanta la realtà, del mondo fisico e di quello meta-empirico. Per esempio Platone (discepolo di Aristotele) spiega la realtà del mondo sensibile (il mondo delle cose) attraverso il mondo delle idee (*iperuranio*), un mondo perfetto di cui quello fisico è solo una copia sbiadita. Nella storia della filosofia tanti sono i pensatori che hanno elaborato sistemi metafisici per spiegare la realtà: si pensi a S. Tommaso, a Spinoza, Leibniz, Hegel, solo per citarne alcuni. Ma ciò che in questa sede mi interessa farvi vedere è che la pedagogia, nel corso della storia, intrecciandosi con la filosofia, vive lo stesso destino metafisico (almeno fino al Novecento), diventando in alcuni casi ideologica e dogmatica.

Lezione n. 2

La tendenza metafisica dell'uomo nasce, dicevamo la scorsa volta, dalla paura dell'ignoto, della morte, del cambiamento, della vita, in un certo senso — direi in modo un po' provocatorio — va contro la vita stessa, perché è alla ricerca di sistemi, sorta di prigionie che, nel tentativo di dotare di senso la realtà incontrollabile perché impermanente (*pánta rei* dice Eraclito) rischiano di ingessarla senza interpretarla³. A questo proposito è interessante quanto dice un pensatore antimetafisico per eccellenza, Frederich Nietzsche, vissuto nel secondo Ottocento ma considerato da tutti un pensatore contempora-

³ Cambi F., Colicchi E., Muzi M., Spadafora G., *Pedagogia Generale*, op. cit., p. 15.

neo o senza tempo (inattuale), grazie alle sue intuizioni che vanno oltre il suo tempo, oltre l'uomo, oltre la cultura occidentale (il super-uomo è l'oltre-uomo). Egli, per spiegare questa tendenza dell'essere umano a ricercare certezze per controllare una realtà troppo instabile, adopera due categorie (*Nascita della tragedia*), l'*Apollineo* e il *Dionisiaco*: nella prima Apollo (dio della bellezza) indica la tendenza a creare qualcosa di statico e perfetto, a ricercare un senso di equilibrio e perfezione come accade nelle statue di Fidia (il razionale); nell'altra invece, Dioniso (dio dell'ebbrezza) rappresenta la vita terrena in tutte le sue sfaccettature, i sentimenti, le emozioni, l'umano troppo umano (l'irrazionale)⁴.

La metafisica vuole mettere ordine alle cose, vuole fermare il flusso della realtà ed è per questo che crea un sistema speculativo, cioè un grande contenitore che raccoglie la realtà attraverso il *theoréin* (vedere, contemplare), la contemplazione di quella realtà che sfugge continuamente di mano.

Accanto al filone metafisico si è però sviluppato, in seno alla filosofia, anche un versante antimetafisico, che ha trovato la sua massima espressione nel corso del Novecento in quei filosofi che, sulla scia dei "maestri del sospetto" (Nietzsche, Marx e Freud⁵), hanno sentito l'esigenza di abbandonare il modello teoretico in favore di un modello interpretativo della realtà. La pedagogia, nel costituirsi come scienza autonoma ed emancipandosi dalla filosofia, segue questa visione antimetafisica. Perché? Per la pedagogia, oltre alla teoria (*theoréin*) è importante la pratica (*práttēin*, l'agire): John Dewey (filosofo e pedagogista importantissimo del Novecento in America) dice che la pratica è molto più vasta della teoria, volendo porre l'attenzione sul fatto che l'esperienza, con i continui cambiamenti, ostacoli e im-

⁴ Nietzsche F., *La Nascita della tragedia*, tr. it., Adelphi, Milano 1983.

⁵ L'espressione maestri del sospetto è di Paul Ricoeur (*Il conflitto delle interpretazioni*, Jaca Book, Milano 1977), il quale riconosce il merito a Freud di avere scoperto l'inconscio, invitando l'essere umano a non fermarsi allo stato cosciente, punta di un immenso iceberg nascosto nelle profondità del proprio essere, a Marx di avere ipotizzato l'esistenza di una falsa coscienza funzionale al sistema capitalistico, a Nietzsche di avere indicato la strada, già spianata da Shopenhauer (il velo di Maya che nasconde la vera realtà), per andare oltre l'apparenza, oltre la menzogna. Freud, Nietzsche e Marx sono considerati, e non solo da Ricoeur, i maestri dell'ermeneutica, la teoria dell'interpretazione.

previsti, trascende e trasforma la teoria⁶. La pedagogia è una teoria della prassi, in cui la pratica, rappresentata dall'esperienza educativa, quella concreta vissuta nelle scuole e nei vari luoghi dell'educare, è il vero banco di prova di ogni teoria intorno all'educazione. La pedagogia è una teoria della prassi, dove dobbiamo intendere il *della* come un genitivo soggettivo oltre che oggettivo, come dice Mario Manno, poiché ogni teoria dell'educazione è provvisoria e segue l'andamento delle suggestioni provenienti dall'esperienza⁷.

Voglio spiegare meglio questo concetto: guardiamo il mondo della natura, osserviamo per es. il ragno, le api, i gatti, ecc. Secondo voi un gatto trasforma l'ambiente in cui vive? Lo cambia a suo vantaggio? Oppure si limita a vivere secondo le leggi della natura? Come si comporta invece l'uomo? Di certo non vive più nel suo stato naturale, nei secoli ha trasformato il mondo circostante per vivere meglio, per non soccombere di fronte alle calamità naturali, quindi egli ha qualcosa di diverso da tutti gli altri esseri viventi: l'intelligenza, la capacità di pensare e di trasformare l'ambiente (Dewey la chiama intelligenza creativa⁸). Per esempio l'ape costruisce la propria celletta istintivamente, mentre l'architetto prima pensa e disegna un progetto di una casa e poi la costruisce. Da un lato abbiamo l'uomo, l'Io, dall'altro lato la natura, il mondo, ma fra questi due poli (Io-Mondo) c'è un tramite, la mente umana, ed è per questo che il rapporto tra le due realtà è problematico (come afferma Giovanni Maria Bertin, noto pedagogista italiano del Novecento e teorico del problematicismo pedagogico⁹). L'esistenza è sempre, per l'uomo, problema, è rischio, espone di continuo all'ignoto, non c'è mai nulla di certo, tutto cambia e l'essere umano vorrebbe fermare questo flusso incessante e naturale dell'esistenza: noi diciamo, ad es. l'albero ma — ci avete pensato? — l'albero è vivo, cambia le foglie, fa i fiori e poi i frutti ecc... Sarebbe meglio dire "l'alberare" — dice il maestro indiano Osho — ma per praticità si preferisce dire l'albero, perché il linguaggio delle parole è troppo limitato rispetto alla vastità del

⁶ Dewey J., *Logica. Teoria dell'indagine*, tr. it., Einaudi, Torino 1949.

⁷ Manno M., *Filosofia, filosofia dell'educazione, epistemologia pedagogica*, in Sola G. (a cura di), *Epistemologia pedagogica*, Bompiani, Milano 202, pp. 237-269.

⁸ Dewey J., *Intelligenza creativa*, tr. it., La Nuova Italia, Firenze 1957.

⁹ Bertin G.M., *Educazione alla ragione*, Armando, Roma 1968.

parole è troppo limitato rispetto alla vastità del mondo¹⁰. La metafisica, attraverso il pensiero vuole dire (*léghein*, dire e raccogliere) la realtà, ma poiché ciò è impossibile, crea sistemi che ne stravolgono la vera natura.

La prossima volta vedremo in cosa consiste il modello sistematico creato dalla metafisica, che fondava una pedagogia intesa non ancora come scienza autonoma, ma come *ancilla philosophiae*.

Lezione n. 3

Nella scorsa lezione abbiamo visto che la pedagogia ha un passato metafisico e che, proprio a causa di questo passato di sudditanza nei confronti della filosofia, ha dovuto faticare molto per potersi costituire come scienza autonoma. Nel lavoro di ricostruzione della propria identità, la pedagogia ha infatti dovuto fare i conti con il continuo pericolo di ricadute metafisiche, superando infine il modello unico-sistematico che la fondava. Grazie a un paziente e lento lavoro di decostruzione (lo vedremo) delle categorie della metafisica, la pedagogia si è andata caratterizzando come un sapere critico, non più fondata su un modello chiuso, che ha la pretesa di essere un contenitore unico, globale e universale, ma su un modello aperto, sempre suscettibile di cambiamento¹¹.

Franco Cambi, a proposito del pericolo di continue ricadute metafisiche di cui parlavo, indica tre modelli sistematici che, tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento, hanno influenzato l'identità dell'attuale pedagogia: l'Herbartismo, il Positivismo e l'Idealismo. Vediamoli insieme a grandi linee.

Herbartismo — Influenzata dal criticismo Kantiano, la filosofia di Herbart è detta *Realismo* e si occupa della pedagogia con l'intenzione di farne una scienza. Infatti, nella sua opera più importante, dal titolo *La pedagogia generale derivata dal fine dell'educazione*, egli

¹⁰ Osho, *Tu sei il mondo*, tr. it., Demetra, Varese 1998, pp. 43-44.

¹¹ Cambi F., Colicchi E., Muzi M., Spadafora G., *op. cit.*, pp. 11-32.

sostiene che la pedagogia deve rendersi autonoma dalla filosofia¹². Secondo Herbart, la pedagogia è una filosofia applicata, una scienza filosofica che sta in mezzo tra la psicologia e l'etica. La psicologia ha il compito di studiare i mezzi per conoscere le facoltà dell'intelletto e comprendere il soggetto che si deve educare. L'etica, o meta-riflessione sulla morale, ha il compito di realizzare nell'uomo una personalità autonoma e responsabile ed è connessa con l'estetica, intesa come teoria dell'arte o scienza del bello. La pedagogia herbartiana, oltre che essere una filosofia applicata, è anche una teoria dell'azione, in cui l'agire pratico ha una sua importanza e questa è veramente una rivoluzione. La pedagogia si occupa di soggetti, di individui, ognuno portatore di valori; essa deve perciò occuparsi anche delle istituzioni educative, come la scuola, il luogo entro cui avviene il processo di umanizzazione, in cui l'uomo appunto diventa uomo. La pedagogia di Herbart ha avuto dei meriti: tende ad emanciparsi dalla sistematicità metafisica e a costituirsi, per la prima volta, come scienza autonoma. Tuttavia, nonostante questa intenzione di dare una fondazione scientifica della pedagogia, Herbart è ancora dentro il modello speculativo, modello che prevale fino alla seconda metà del Novecento.

Positivismo — Come corrente filosofica nasce in Francia nell'Ottocento e il massimo rappresentante è August Comte. Il suo merito è quello di affermare con forza la scientificità della pedagogia ancora più di Herbart. Quale modello epistemologico offrono i Positivisti? Il modello offerto dalle scienze naturali (anatomia, biologia ecc.) che forniscono materiale, contenuti e metodi alle scienze umane e alla pedagogia. Ciò è molto importante, perché per la prima volta la pedagogia viene considerata una sintesi di più discipline, come se coordinasse tutte le scienze con cui dialoga. Questo è il merito dei positivisti: di avere appunto affermato con forza la scientificità della pedagogia e di avere indicato questa sua funzione di sintesi.

È da sottolineare questo ruolo, che il Positivismo affida alla pedagogia, di sintesi delle varie scienze naturali in direzione operativa ed

¹² Herbart J.F., *Pedagogia Generale derivata dal fine dell'educazione*, tr. it., La Nuova Italia, Firenze 1997.

applicativa, infatti il momento più importante della pedagogia è quello applicativo, il concreto, cioè l'educazione, il momento educativo. Quindi, è proprio in questa sua funzione sintetica che la pedagogia si caratterizza come scienza (grande merito del positivismo).

Il limite del Positivismo è la sua ricaduta nella sistematicità. Il modello di scienza che i positivisti propongono è infatti un modello forte. Per esempio, Comte parla spesso dell'idolatria del dato, per cui lo scienziato ha delle certezze, i dati dell'esperienza. Poi c'è anche l'idea dello scienziato come puro osservatore, quindi nonostante il proposito sia quello di essere antidogmatico e antimetafisico, anche il Positivismo ricade nel modello forte, costante in molti filosofi fino ad oggi o forse ancora oggi.

Gli studiosi oggi sono consapevoli di questo limite del Positivismo, infatti non credono più nella neutralità dello scienziato; oggi si parla di una scienza in movimento, sulle palafitte, fondata su un principio che non è più quello della verifica, ma semmai quello della falsificabilità (Popper), un sapere più umano.

Altro limite del Positivismo è il metodo unico, universale, che può essere applicato a tutte le scienze, anche alla pedagogia: prima del positivismo c'era un divario tra le scienze della natura e le scienze dello spirito, invece con Comte e i positivisti c'è un tentativo di unire i due mondi e di fondare un sapere unico e un metodo unico. Oggi ci rendiamo conto che non può esistere un metodo unico, ora si parla infatti di una pluralità di metodi, ogni disciplina ha un suo metodo, un suo oggetto, ed è appunto per questo una scienza.

Uno dei meriti del Positivismo è inoltre la laicità: propone infatti una pedagogia laica, libera dal controllo della chiesa. Il Positivismo tiene a questa laicità perché è una filosofia borghese, espressione di un particolare momento storico di trasformazione sociale, economica e politica, una fase cruciale della rivoluzione industriale iniziata molto prima. Quindi il Positivismo si fa portavoce di questa classe borghese ed esalta il progresso, la scienza, la tecnica.

Il modello che viene proposto dal Positivismo, per fondare le scienze umane, è un modello preso in prestito dalle scienze naturali, a cui la pedagogia viene ridotta (*riduzionismo naturalistico*) senza essere costituita come sapere autonomo. Il Positivismo, quindi, nonostante le premesse antimetafisiche e antidogmatiche, è un sapere

dogmatico e ricade nel vizio della sistematicità, così come già l'Herbartismo. Al fondo c'è un unico modello, quello sistematico-speculativo.

Quali sono le conseguenze sul piano pedagogico? Che significa rifarsi ad un modello che è quello fornito dalle scienze naturali per la pedagogia? Significa che una volta che questo modello viene applicato alla pratica educativa, dà vita ad un progetto formativo che esalta l'istruzione e l'educazione, ma un'istruzione e un'educazione che tendono al nozionismo ed è stato così per lungo tempo, anche di recente. Negli anni '70 la pedagogia ha corso il rischio di cadere in tanti "ismi", per esempio nel didatticismo, in cui l'educazione diviene istruzione, dando vita a una pedagogia nozionistica, cioè più attenta ai contenuti, alle nozioni piuttosto che ad altro, piuttosto che al formare. Questi sono i limiti del Positivismo, soprattutto dal punto di vista pedagogico, ma che possiamo ricondurre ancora una volta alla tendenza alla sistematicità, a creare una struttura sistematica. La prossima volta vedremo il modello idealistico così come viene proposto nelle filosofie di Hegel e di Gentile.

Lezione n. 4

Abbiamo visto che l'Herbartismo e il Positivismo cadono in contraddizioni e che la pedagogia che propongono è ambigua, divisa tra scienza e filosofia: da un lato c'è il desiderio di fondare la pedagogia come scienza e dall'altro lato non ci si libera dalla soggezione alla metafisica.

Sia il Positivismo che l'Herbartismo sono i due bersagli dell'Idealismo di Hegel e di Gentile, in cui la tendenza sistematica raggiunge la sua massima espressione.

Prima di Hegel, Kant ha messo in crisi la metafisica come scienza, definendo i confini della conoscenza umana e affermando che la metafisica non è una scienza, ma un'esigenza insopprimibile dell'uomo di spiegare la realtà nella sua totalità (tendenza all'ordine, al *kósmos*). Hegel è il massimo rappresentante dell'Idealismo, una filosofia molto sistematica in cui la metafisica viene esaltata, affermata e rivalutata dopo la critica kantiana. Infatti, Hegel accusa Kant di avere creato un'aporia (problema irrisolto), dividendo l'uomo in due: da un